

fatti non foste

Poeti, giornalisti e imbecilli

di Rocco Artifoni

Publicare una poesia di fine '800 che racconta delle compravendite di un ebreo alzanese, non è di per sé propaganda antisemita. Il poeta - Alessandro Valoti - in fondo dileggia il "comprator cretino" che acquista dal citato ebreo uno scalcinato microscopio perché così "s'illude di trovar grande ogni cosa".

Peccato, però, che ai versi del poeta il mensile della ValSesiana e Val di Scalve "Araberara" (novembre 1999) premetta un'introduzione di A. Mandelli, in cui si parla di "atavico istinto commerciale" dell'ebreo che acquistava oggetti antichi "dando ad intendere ai proprietari che si trattava di ciarpame e quisquilie". Secondo Mandelli, inoltre, il poeta scrisse i versi citati perché "aveva subodorato il giochetto israelitico". Sul numero di dicembre di "Araberara" - in risposta alle critiche di "qualche lettore" - viene ammesso "un infortunio del giornale" (per l'assenza della "dovuta ambientazione storica"), ma esclusa la propaganda antisemita (titolo della replica: "Antisemitismo? Ma per carità..."). Per "Araberara" la storiella dell'ebreo "era poi alla fine solo una barzelletta" (come quelle sui "carabinieri") ed "Auschwitz era lontanissima". Come se ai carabinieri fosse toccata la medesima sorte degli ebrei, come se Auschwitz fosse capitata per caso, come se le leggi razziali emanate dal regime fascista nel 1938 fossero state un infortunio della storia, come se dopo la millenaria persecuzione antisemita si possa ancora scrivere ciò che ha scritto Mandelli sugli ebrei. Ha proprio ragione "Araberara" a citare il motto - che non ha bisogno della dovuta ambientazione storica - "i furbi, ogni tanto si riposano, gli imbecilli mai"...